

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La crisi rende più urgente un cambiamento della politica economica

Autunno di scontro sociale La CGIL: primo punto la riforma fiscale Domani Napoli sciopera per l'Italsider

Il Consiglio generale puntualizza la proposta sui contratti e il costo del lavoro - Lama: non subiremo il ricatto della crisi di governo - L'aggiornamento della contingenza - Conferenza stampa del PCI sull'attacco della polizia napoletana ai siderurgici

ROMA — All'indomani della ripresentazione della stangata da parte del governo, due fatti importanti hanno la linea e le scelte di politica economica. La CGIL ha presentato una proposta di riforma del salario che, nella sostanza, richiede un profondo cambiamento della politica fiscale: oggi le imposte dirette tagliano soprattutto i salari; secondo l'ipotesi CGIL esse dovrebbero servire, al contrario, per garantire il reddito reale dei lavoratori, come supporto ai contratti e alla scala mobile. A Napoli domani si sciopererà contro la decisione di chiudere il siderurgico di Bagnoli: qui è la politica industriale ad essere chiamata in causa. Nel governo, invece, continuano le liti e i contrasti tra chi — come Andreotta — sostiene ancora la stretta e proclama che l'unica cosa controllabile sono i salari e chi — come De Michelis — vorrebbe una scelta espansiva, ma poi firma la stangata e sostiene che la chiusura di Bagnoli è inevitabile. E Spadolini? Il presidente del Consiglio, fa balenare di nuovo l'ipotesi di un intervento autonomo sul costo del lavoro: «Presentare una proposta con la volontà di evitare lo scontro sociale». Ma su questa strada, lo scontro si fa sempre più vicino.

ROMA — Lo scontro sarà duro, dice Luciano Lama. Le conclusioni del Consiglio generale della CGIL aprono la strada ad una proposta unitaria della Federazione CGIL, CISL e UIL sul fisco e sulla riforma del salario.

È una condizione essenziale — per Lama — per recuperare il consenso dei lavoratori e battere tentativi di rinviata e resistenza al cambiamento: «Sappiamo di avere contro una parte del governo, interessi di ceti sociali e forze politiche che da questa mole di privilegi sono condizionati». Per questo c'è bisogno di chiarezza. Lo sottolinea anche Agostino Marianetti, nella replica. Innanzi tutto sulla salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni. La proposta della CGIL non si può dividere a pezzi: si deve sapere — afferma il segretario generale — che se non si fa la riforma del fisco non si fa neanche il resto. «Non accetteremo nemmeno di compromettere una strategia di così grande respiro con il ricatto di una caduta del governo».

Ciò significa che le forze della sinistra e progressiste dovranno misurarsi sulle cose da cambiare, come e con quale schieramento realizzare questo lavoro di riforma. Il governo d'altra parte non può assumere le vesti dello spettatore. Questo aspetto viene posto in grande evidenza dagli interventi di Bruno Trentin e di Donatella Tortura. C'è chi

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Italsider, il giorno dopo. Sono trascorse solo poche ore dall'assurda aggressione della polizia contro i lavoratori che manifestano per la difesa della fabbrica minacciata di chiusura e siamo alla vigilia della prima risposta, annunciata per domani, cioè quattro ore di sciopero generale dell'industria: i comunisti hanno organizzato una conferenza stampa straordinaria. Attorno al grande tavolo e nella sala ci sono parlamentari e dirigenti del partito napoletano e campano, Bassolino, il sindaco Valenzi, Alinovi, Geremica, Morra, Donise, Vignola, Ranieri, il segretario della CGIL Ridi, l'ingegner Palotito, presidente della Unione Industriale di Napoli, IFILM, decine di operai di Bagnoli. C'è un clima forte mentre parla Bassolino, segretario regionale, che condanna, l'attacco contro il corteo operaio, contro la gente inerme, e racconta anche qualche momento dell'esperienza da lui vissuta personalmente lì in piazza: mentre insieme a sindacalisti e delegati di fabbrica si stava cercando verso poliziotti e funzionari per chiedere l'immediato rilascio di alcuni operai fermati e qualcuno dava, ancora una volta, l'ordine di caricare. Solo per un pelo si riusciva a sventare una

Un governo ormai bloccato

di GIORGIO NAPOLITANO

LA SCENA politica è di nuovo dominata dai problemi dell'economia e dai loro sempre più gravi riflessi sociali. Si è parlato molto, tra agosto e settembre, di questioni istituzionali, che restano certo un punto importante anche in rapporto all'esigenza di un più limpido, spedito ed efficace processo di formazione e gestione delle scelte di politica economica: ma sono queste scelte che oggi ritornano al centro del confronto e dello scontro tra i partiti. Nei giorni drammatici della ripresa dell'aggressione israeliana dell'occupazione di Beirut Ovest, dello sconvolgente barbaro massacro nei campi palestinesi, si sono riaccesi i contrasti nella maggioranza su materie scottanti come quella dell'atteggiamento verso l'OLP, e le incertezze e divisioni su diversi temi di politica estera (compreso l'accordo con l'URSS per il gas) innegabilmente permangono; ma nel campo stesso delle relazioni internazionali assumono in questo momento particolare rilievo e urgenza le questioni della crisi finanziaria mondiale, del rapporto tra le politiche monetarie ed economiche dell'Europa e degli Stati Uniti, del rapporto con i paesi in via di sviluppo e con i paesi poveri. E sui nodi dell'economia, in sostanza, che si stanno concentrando tutte le tensioni politiche.

Nodi sempre più aggravati e preoccupanti. Il governo appare bloccato, mostra di non saper andare al di là della manovra di corto respiro di decreti che hanno oltre tutto riacceso l'inflazione e della presentazione di una legge finanziaria che attraverso un sistema di deleghe allo stesso governo sfugge ancora una volta a esigenze di selezione e risanamento in campi essenziali. Dopo che il Parlamento non si è convertito, i decreti sono stati ripresentati senza sostanziali ripensamenti: sull'impostazione complessiva della politica economica sono riemerse rilevanti divergenze tra i partiti di maggioranza, e a quanto si sa la «relazione previsionale e programmatica» traccia un quadro pesantemente negativo ma si arresta al di qua, se non di ogni previsione, certamente di ogni programma. Intanto si aggravano i fenomeni di recessione e stagnazione, si riduce ancora l'occupazione, precipitano situazioni come quella della siderurgia, la cui crisi rischia di portare a un punto di drammatica acutezza — come vi si risponde, con le cariche di polizia? — la già profondissima crisi di Napoli.

La scelta fondamentale, su cui i partiti della maggioranza appaiono oggi divisi e il governo risulta paralizzato, è quella di un indirizzo capace di fermare un così allarmante deterioramento delle condizioni economiche e sociali del Paese, di mettere in moto un nuovo processo di sviluppo ri-

lanciando sul serio gli investimenti e le attività produttive. Sappiamo bene che ci si muove, anche per effetto di un difficilissimo contesto internazionale, entro limiti ristretti; e sappiamo che condizione per un rilancio genuino e solido, non «drogato», non inflazionistico, non gravido di rischi per la nostra bilancia dei pagamenti e per la nostra moneta, è un deciso contenimento del deficit pubblico e in particolare della spesa pubblica corrente. Sappiamo che è importante anche affrontare il problema del costo del lavoro: e dai sindacati — della CGIL, vogliamo sottolineare, in special modo — sta venendo un contributo di proposte altamente responsabili. Ma quella scelta fondamentale va fatta, e contro coloro che pensano di dover sostenere come fatale o addirittura come salutare una linea di crescita zero per l'economia e di disoccupazione dilagante.

Noi comunisti ci rifiutiamo — di fronte alla gravità e urgenza di questi problemi — di scendere sul terreno di chi già parla dell'impossibilità di giungere a qualsiasi soluzione e dell'inevitabilità di elezioni a breve scadenza. E vorremmo poterci augurare che non si considerassero da parte di nessun partito i dilemmi attuali della politica economica e sociale in una meschina ottica elettorale. Riteniamo che tra le forze democratiche, e in primo luogo tra quelle di sinistra — in questo senso si è espressa nei giorni scorsi la Direzione del PCI — si debbano cercare e si possano trovare «le convergenze e intese necessarie per imporre, in tempi rapidi, il cambiamento di politica economica di cui il paese ha bisogno, a cominciare dalle modifiche radicali da apportare alla legge finanziaria». Ma la disponibilità al cambiamento da parte del governo e della maggioranza deve essere reale, ben al di là degli appelli generici al confronto, e il discorso col PCI si deve fare politicamente esplicito e impegnativo. Ci sembra che nel merito dei problemi non poche siano in questo momento le preoccupazioni e le posizioni in comune con i compagni socialisti, e una maggiore convergenza a sinistra costituirebbe una base importante per la realizzazione di intese e di soluzioni valide, sia sul modo di rilanciare investimenti e occupazione, sia sul modo di contenere il deficit pubblico senza ripercuotere la strada di misure improvvise e inique. È in corso da settimane una discussione politica non facile tra PCI e PSI, ed è inevitabile e giusto che ci si confronti schiettamente su quel che è accaduto nei rapporti tra i due partiti e sulle prospettive: ma l'animo con cui noi comunisti interveniamo in questo confronto non è sterile e recriminatorio, e molto netto è il nostro impegno a perseguire nell'immediato ogni possibile, concreto riavvicinamento.

Al setaccio i profitti mafiosi
Sono centinaia in Sicilia i conti sotto sequestro

Della nostra redazione
PALERMO — Le indagini patrimoniali e gli accertamenti fiscali non risparmiano più nessuno. Tocca ai cavalieri catanesi del cemento. Ai Costanzo, ai Grazi, al Finocchiaro, al Rendo, che Dalla Chiesa aveva indicato poco prima di essere assassinato quali rappresentanti della «conquista di Palermo da parte di certa imprenditoria etnea. Le loro imprese sono ora al vaglio della Guardia di Finanza. Ma si ha notizia che anche la contabilità di centinaia e centinaia di potentati economici, piccoli e grandi in mezza Sicilia, ve-

ne esaminata in questi giorni quasi al microscopio. Le fiamme gialle hanno fatto irruzione ieri mattina nel municipio di Bagheria per sequestrare tutta la documentazione relativa all'appalto per la costruzione della discarica pubblica, affidato a Margherita Gagliano, moglie di Leonardo Greco, inserito nel rapporto del 192, con il quale nel giugno scorso, polizia e carabinieri tracciarono il nuovo identikit delle cosche vincenti (87 gli ordini

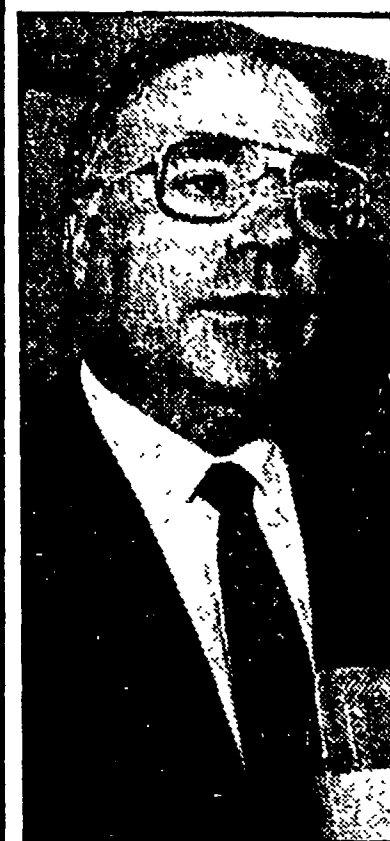
Saverio Lodato
(Segue in ultima)

Nell'interno
Polemiche sulla moda «Medioevo» Vince Armani col classico
Napoli: presi i killer di Delcogliano e del capo della «Mobile»
Trentin, Ruffolo e Deaglio: come affrontare l'emergenza
I musei scientifici come luogo d'incontro e di ricerca

Inchiesta sulla Germania dopo la svolta

Kohl al governo con un programma di restaurazione

Ma la fine dei tredici anni dei governi di Brandt e di Schmidt non significa il consolidamento di un nuovo potere moderato



BONN — Il nuovo cancelliere Helmut Kohl

Dal nostro inviato
BONN — «Provate a immaginarvi una Germania federale che torni nelle mani di uno Strauss, o cada in quelle di un Kohl: era l'apripista, e al congresso nazionale del partito socialdemocratico tedesco (SPD) Schmidt evocava davanti a una platea non del tutto insensibile alla «tentazione dell'opposizione» un fantasma la cui ombra sembrava, allora, ancora remota. Ora che il fantasma si è materializzato e l'opposizione non è più prospettiva di libera scelta sulla via di una rigenerazione tutta ideale, ma pura contingenza del presente, la immaginazione galoppa.

Come sarà questa Germania della «svolta»? Come e quando cambierà dopo i tredici anni di Brandt e di Schmidt? La risposta sarebbe stata più semplice se, com'era legittimo attendersi, i due partiti democristiani si

fossero presentati all'appuntamento con la «nuova era» con un programma vero invece dei balbettamenti che si leggono e si sentono in questi giorni. Debolezza, questa, che non dipende dai tempi frenetici con cui è precipitata la crisi (come ha provato a sostenere la stampa «amica», quasi che l'evento non fosse atteso da mesi) ma da ben più profondi motivi: la strutturale incapacità della destra a indicare prospettive di riaggiustamento dell'assetto dei rapporti sociali che non siano la pura e semplice riproposizione dei modelli passati. Il blocco che da oggi gestirà il potere non fa i conti con i tredici anni trascorsi: li cancella e li rimuove, si presenta come il «grande partito del no» interpretando tanto la paura del «socialismo» e le

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

LE REAZIONI ALLA CADUTA DI SCHMIDT A PAG. 2

Attentato nel pieno centro della capitale iraniana

Spaventosa carneficina a Teheran: sessanta morti

Centinaia i feriti - Una potentissima carica di esplosivo ha distrutto un albergo di cinque piani e alcuni autobus carichi di passeggeri

TEHERAN — Sessanta morti e 700 feriti sono il bilancio, ancora provvisorio, della spaventosa carneficina provocata in mezzo al caos e al terrore, la tragedia si profilava subito enorme: decine di morti e feriti si contavano immediatamente fra le macerie dell'albergo, fra i passeggeri degli autobus, fra gli avventori dei bar e degli alberghi seduti ai tavoli sulla piazza.

Sul luogo dell'esplosione, si spalancava un canyon di sei metri per quattro, profondo due. Gli ospedali si riempivano di feriti. Le prime notizie parlavano di centinaia di vittime. Ieri mattina il bilancio comincia a delinearsi, si pure ancora con approssimazioni: 60 morti e 700 feriti, di cui 300 in gravi condizioni. Ma si continuava a scavare fra le macerie, fra i rottami degli autobus,

fra le lastre di asfalto divelto. Nessuno ha finora rivendicato l'orribile attentato. La reazione politica non si è fatta attendere. In un messaggio al popolo iraniano, l'imam Khomeini ha accusato ieri «gli ipocriti e i traviati americani» di cercare in questo modo una rivincita per i loro ripetuti fallimenti, colpendo gli oppressi e i poveri dei quartieri meridionali della capitale. Questi crimini, ha detto ancora Khomeini, mirano «a sviare l'attenzione mondiale dalle sconfitte dell'America e del suo servo Saddam (il presidente iraniano Saddam Hussein)». Il ministro dell'Interno Ali Akbar Netezh Nouri ha annunciato che «diverse persone che sembravano sospette sono state arrestate e che fra esse ci sono anche alcuni cittadini stranieri». Khomeini ha aperto un'inchiesta.

FORTEBRACCIO

lasciateci addirittura gioire

A BBIAMO aspettato appena qualche giorno prima di dire la nostra sulla vicenda Lauro, perché volevamo vedere se veniva preso un provvedimento che si pronunciasse su questo punto. Ciò che è certo è questo: che non esiste nel nostro Paese (o se esiste, ciò che a rigore non possiamo escludere, è una sorprendente eccezione) un ricco il quale non abbia pensato di formarsi un patrimonio all'estero, per il caso che «venissero i comunisti». Solo per questo caso: il che dimostra come i nostri avversari sappiano bene che soltanto se governassero anche i comunisti si farebbero le cose finalmente sul serio.

Intanto abbiamo letto che Achille Lauro, venduta ogni sua proprietà in Italia, resterà letteralmente senza un soldo, al punto che sarà ridotto a dormire in una stanza ammobiliata soltanto da un lettuccio e da un tavolino, e comunisti si farebbero le cose finalmente sul serio. Non ci è sfuggita, giovedì scorso, una smentita pubblicata in quadro e in neretto dal «Giornale nuovo» (non dimenticate mai che per quel quotidiano il capitale è Allah e Montanelli è il suo profeta), secondo la quale non esiste nessuna inchiesta nei confronti di Lauro, che non avrebbe mai trasferito all'estero i mille miliardi dei quali si è ripetutamente letto. Sarà magari vero: non li avrà «trasferiti», li avrà lasciati lì dove gli venivano pagati, cioè oltre frontiera, nelle città di mare dove attracca-

Domenica diffusione

Sforati i 19 miliardi per l'Unità

ROMA — Questa settimana la sottoscrizione per la stampa comunista ha toccato il 93,99 per cento dell'obiettivo, pari a 18 miliardi 798 milioni 940 mila 535 lire. Tutte le organizzazioni del partito sono ora mobilitate per raggiungere e superare entro la fine del mese l'obiettivo dei 20 miliardi. Questa settimana... il 100 per cento è stato raggiunto e superato dalle Federazioni di Cuneo, Grosseto, Terni e Avellino. Risultati positivi sono stati acquisiti dalle Federazioni di Bergamo, Trieste, Firenze, Frosinone e Roma. Intanto, per domenica prossima si prepara un grande appuntamento: la diffusione straordinaria dell'Unità. È la prima grande giornata di mobilitazione per «l'Unità» rinnovata.